

La filosofia del diritto in Pierre Legendre*

Gianpaolo Bartoli

Avvicinare l'opera di Pierre Legendre è dapprima subire la suggestione della parola, una parola evocante e aperta, che si alimenta ai riferimenti dei classici della filosofia e del diritto d'ogni tempo, e dunque senza tempo. Non si dà all'immediatezza dell'intendere, com'è d'ogni meditazione che esige d'essere meditata, la parola di Legendre. Ma svela linee, itinerari che solo l'interprete sensibile sa percorrere sicuro e comunicare, perché, com'è nell'etimo, ne condivide i doni. È quanto fa Avitabile, portando all'intelligenza la comprensione d'un'opera complessa e fondamentale alla formazione del filosofo e del giurista. La consuetudine dell'autrice (che di Legendre già aveva tradotto e curato scritti, raccolti ne *Il giurista artista della ragione*, Torino, 2000) con le pagine del filosofo, arricchite umanamente dalla conoscenza personale e dalla reciproca stima intellettuale, testimoniata dalla *Prefazione* al lavoro, non permettono distanze dal testo di riferimento. Semmai avvicinano ad esso, percorrendone i temi centrali con il rigore e la passione.

Questi i momenti della riflessione: il diritto, indagato nella sua genealogia e nel suo momento istitutivo nella relazione; la terzietà, affermata nella distanza dalla tecnica normativa, ma pensata alla luce del *logos*, del discorso e della ragione giuridica; la riflessione sulla contemporaneità tecnocratica ed economicistica, nei suoi effetti sul diritto e le sue forme.

Centrale in ogni direzione presentata è la figura del soggetto, tanto del discorso che del diritto: "il soggetto si riconosce nel discorso, perché nell'*incipit* genealogico riconosce la propria identità giuridica. Si può concludere che il quadro istituzionale di ogni società, quindi di ogni uomo, è formato da parole a statuto normativo" (p. 65). La genealogia del soggetto si afferma quindi, oltre ogni lettura biologizzante, come spazio esistenziale, luogo del suo costituirsi in quanto soggetto, anche e soprattutto *soggetto di diritto*, perché "la logica strutturale del diritto è rappresentata dall'imperativo di tutelare una progenie genealogica" (p. 68). L'ambientazione principale è quella del Testo, formante e formato a un tempo, nella coappartenenza alla dimensione giuridica e dell'interpretazione, laddove "la dialettica ermeneutica del testo è impossibile senza la struttura normativa del riferimento" (p. 73). Struttura sociale come testo, dunque come discorso a statuto veritativo e normativo, perché la verità del soggetto, mai concepibile all'esterno della società, è possibile solo se custodita dal diritto, nella garanzia della sua formazione. Ma il testo che ambienta la condizione sociale e soggettiva non è trovato, come sono trovate le leggi dell'accadere biologico. Riprendendo espressioni del diritto romano si è di fronte all'istituzione di ciò in cui si è. L'espressione *vitam instituere* nomina la distanza dell'esperienza giuridica da ogni forma deterministico-naturale: "istituire la vita significa nascere una seconda volta. La prima nascita è quella biologica che accomuna l'uomo al mondo animale; la seconda nascita è la vita istituita attraverso la regola posta mediante il diritto che, strutturato come la parola, garantisce la differenziazione" (p. 23).

In questa direzione vengono avvicinati i concetti del mito e del simbolo. L'attività mitizzante genealogicamente prepara l'attività simbolica: "il simbolo schiude un luogo

* Recensione di Gianpaolo Bartoli a Avitabile Luisa, *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, prefazione di Pierre Legendre, G. Giappichelli, Torino, 2004.

logico-esistenziale-giuridico che non coincide con un *sapere totale*, quindi non ritrova nella disponibilità di una qualsiasi entità, ma si concretizza in un sapere parziale che esplicita il soggetto come dirsi nel dire” (p. 132). Sono queste le premesse del discorso sulla terzietà, momento centrale della dimensione giuridica. In direzione opposta, si afferma “un contrattualismo generalizzato” (p. 117) che vede risolto ogni conflitto, anche giuridico-discorsivo, non dagli strumenti classici del processo terzo, imparziale e disinteressato, ma dalle tecniche monetizzanti del mercato, della mediazione, dell’assicurazione. Nota Avitabile: “Le riflessioni di Legendre sulla *mondialisation* conducono ad una struttura della globalizzazione che impone modelli consumistici definiti da *global market*, in cui il *market* non simbolizza solo la questione relativa al commercio, ma richiama anche la ricerca di possibilità consumistiche... Si pone il problema dei diritti, della violazione perpetrata con alcuni, tesi esclusivamente alla commercializzazione seriale di elementi peculiari di intere popolazioni, per costruire un *trend* attraverso un massiccio *battage* pubblicitario; il diritto (i diritti) viene rimosso, attraverso l’oscuramento del linguaggio, trasformato in linguaggio dei prezzi” (p. 138).

Dall’opera di Luisa Avitabile emerge chiara la filosofia del diritto di Pierre Legendre, in cui lo spazio del diritto è incontrato come contemporaneità esistita dei soggetti. Abitare il Testo significa dunque formare nella coesistenza le regole della relazione. Il luogo del diritto non è, o non è soltanto, il luogo del conflitto, ma della coesistenza istituita. Al di fuori della relazione giuridica c’è la forza del più forte, o la gratuità del caso, che ignorano la giustizia e il senso esistenziale, consumando la vita nell’esclusione dell’altro e, quindi, anche della propria identità. È l’affermazione del Soggetto-re, “il soggetto privo di ogni limite che si comporta come l’unico detentore della verità ed esercita un potere totalizzante controgiuridico. La soggettività sovrana è motivo di critica dei diritti totalitari che si impongono attraverso la violenza di un sapere totale” (p. 27). La principalità del diritto si svela invece nella giustizia della sua regola, formata e non trovata dai soggetti-in-relazione, all’interno della prospettiva del reciproco riconoscimento. Al diritto non importa né del ‘mio’ né del ‘tuo’, né della sintesi transattiva dei rispettivi interessi. Il diritto è dis-interessato, cioè terzo e imparziale nel regolare il conflitto, che, ricorda l’autrice, è sempre in primo luogo conflitto di senso.

Lo spazio del diritto è descritto come il luogo della terzietà, ove si formano le regole non disponibili della coesistenza tra gli uomini.

Rileggendo Legendre, Luisa Avitabile non tralascia di considerare che l’essenza del fenomeno diritto non è accessibile se viene meno il suo alimentarsi allo statuto proprio dell’arte, in cui è data forma all’opera dell’uomo, nella maniera più intensa nel diritto, dove quell’opera riflette i suoi effetti nella relazione tra gli uomini.